

La Repubblica 8 Gennaio 2009

Il mafioso che si pentì per amore

C'era una giovane donna che ogni pomeriggio posteggiava in viale Regione siciliana, quasi di fronte al Baby Luna, scendeva dall'auto, scrutava qualcosa, qualcuno verso il carcere di Pagliarelli. E salutava. Ogni pomeriggio, per mesi. Quella giovane era la compagna di un esattore del racket di corso Calatafimi, Angelo Casano: stavano insieme da poco quando lui fu arrestato dai carabinieri, nel maggio 2007. Non sappiamo quanto lei sapesse della doppia vita del suo compagno, ufficialmente gestore di un autosalone accanto alla casermetta dei pompieri in zona Policlinico. Poco importa. Di certo, lei non ha rinunciato al suo amore. Neanche quando Casano è stato condannato a sette anni. È stata lei a convincere il suo uomo che era possibile rompere con quel passato pesante di mafia ed estorsioni. E stata lei, con pazienza, a spiegargli che era possibile ricominciare una nuova vita insieme.

Un giorno di ottobre la giovane non è più arrivata davanti al carcere per salutare. Casano aveva fatto la sua scelta: collaborare con i carabinieri, con i pm Maurizio De Lucia e Roberta Buzzolani. L'ormai ex mafioso e la sua donna sono adesso sotto la protezione dello Stato.

C'è questa storia d'amore dietro le rivelazioni dell'ultimo pentito di Cosa nostra, che ha dato un contributo importante al blitz "Perseo", che a metà dicembre ha portato in carcere novanta boss, quelli che volevano ricostituire la nuova Cupola. Ieri mattina le dichiarazioni di Casano sono state depositate nel processo in cui sono imputati gli ex complici del collaboratore di giustizia. Presto ci sarà lui nell'aula della seconda sezione del Tribunale, per chiamarli uno per uno e accusarli. E' certamente una donna coraggiosa quella che ha convinto il suo uomo a rompere il vincolo che da vent'anni lo legava a Cosa nostra. Lei stessa racconta ai magistrati: "Nell'inverno del 2007 si sparse voce che il mio compagno Angelo Casano intendeva collaborare con la giustizia, tant'è che due persone si rivolsero a mio padre per sapere se io continuavo a fare i colloqui con lui. Mio padre me lo chiese e io confermai che lo vedevo normalmente al carcere di Pagliarelli. Riferii tale voce ad Angelo, nel corso dei nostri colloqui in carcere. Lui mi confermò di non avere alcuna intenzione di collaborare con la giustizia".

Quella donna sfidò i boss di Porta Nuova, ancor prima del suo uomo. Così prosegue il suo racconto ai magistrati, adesso agli atti dell'inchiesta "Perseo": «Dopo il colloquio salì la mia indignazione verso le persone che avevano chiesto informazioni a mio padre. Con il biglietto di ricevuta del colloquio mi recai presso la macelleria di uno di loro, appesi il biglietto alla vetrina della macelleria e in modo energico manifestai il mio pensiero dicendo che Angelo Casano non aveva alcuna intenzione di collaborare con la giustizia e che i veri sbirri erano loro». Già in quei giorni la donna aveva fatto la sua scelta. Bisognava convincere anche il suo

uomo. E' quello che ha fatto.

Anche l'episodio del biglietto appeso alla vetrina della macelleria è diventato uno straordinario punto dell'atto d'accusa della Procura nei confronti dei boss di Porta Nuova. Non ha avuto dubbi la giovane quando i carabinieri le hanno mostrato un album di fotografie: «La persona ritratta nella foto numero 2 - ha messo a verbale con decisione - è il carnezziere presso il quale mi sono recata con il biglietto del colloquio e che aveva chiesto informazioni a mio padre sulla collaborazione di Casano. La persona ritratta nella foto numero 1- ha proseguito - è quella che aveva richiesto le informazioni e che si era rivolta anche a mio padre, circostanza che mi è stata riferita dallo stesso carnezziere». La foto 1 raffigurava il boss Tommaso Lo Presti, reggente del mandamento. La foto 2 dell'album ritrae Tommaso Di Giovanni: dice il pentito Casano che nella sua macelleria si svolgevano alcuni summit.

Ci sono vent'anni di mafia nelle parole dell'ultimo collaboratore di giustizia. E decine di estorsioni mai denunciate dai commercianti di Palermo. Presto le vittime del racket verranno convocate alla caserma del Reparto operativo dell'Arma, in piazza Verdi. E se non confermeranno di aver pagato gli esattori, si ritroveranno anche loro, come i ventidue colleghi di San Lorenzo, sotto processo per favoreggiamento.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS